le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
LUNEDÌ con l'Unità
centopagine
Henry James
Il carteggio Aspern

ANNO 69. N. 272 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1992 L. 1200 / ARR. L. 2400

È la più imponente operazione degli ultimi anni. L'ha provocata Leonardo Messina, un nuovo pentito. Svelati nomi eccellenti
Si procede contro l'ex sottosegretario alla Giustizia, il dc Coco, e i neodeputati Maira (dc) e Occhipinti (Psdi)

Mafia: 200 ordini di cattura

Blitz in tutta Italia. Tra i coinvolti anche tre parlamentari
Buscetta: «Nelle bobine su Moro c'è il nome di un ministro»

È il più imponente blitz antimafia degli ultimi anni. Il via all'operazione è venuto dai giudici di Caltanissetta. Duecento ordini di custodia cautelare, oltre 90 arresti già eseguiti, 85 provvedimenti notificati in carcere, 150 informazioni di garanzia, 3 autorizzazioni a procedere. C'è un nuovo Buscetta che parla proprio mentre provoca un terremoto l'audizione del primo grande pentito.

ENRICO FIERRO VINCENZO VASILE

L'hanno chiamata operazione Leopardo. Oltre 2000 agenti sono entrati contemporaneamente in azione nelle province di Caltanissetta e di Enna e anche in Piemonte, Lazio, Lombardia, Liguria e Calabria. Tutto è partito dalle dichiarazioni di un nuovo pentito, il trentasettenne Leonardo Messina, detto Narduzzo. Ai giudici di Caltanissetta ha raccontato di essersi deciso a parlare il giorno dei funerali di Falcone e della sua scorta, quando la vedova dell'agente Schifani salì sull'altare e invitò al pentimento. La straordinarietà dell'operazione ha un solo precedente: quello del settembre '84, quando a parlare fu Buscetta. A differenza di allora però questa volta l'attacco è portato all'intreccio mafia-politica. Per la prima volta un pentito parla di affari, appalti, amicizie eccellenti e fa i nomi. Molti i politici coinvolti, quasi tutti locali, tranne tre parlamentari per i quali sono già state avviate le procedure per l'autorizzazione a procedere: l'ex sottosegretario alla giustizia, il dc Silvio Coco, che deve rispondere di voti di scambio, il neodeputato dc Raimondo Maira, fedelissimo dell'andreottiano Salvo Lima, e Gianfranco Occhipinti. Questi ultimi devono rispondere di associazione mafiosa. A Roma intanto hanno provocato un vero e proprio terremoto le dichiarazioni all'Antimafia di Buscetta. Emergono nuovi particolari sul delitto dalla Chiesa e sul sequestro Moro. Buscetta ha detto che in una bobina registrata c'è il nome di un ministro che doveva essere contattato per avviare le trattative tra mafia e Brigate rosse.

ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

La strada è quella buona

CARLO ROGNONI

E se fossimo davvero sulla buona strada? Se dopo tante sconfitte, tante umiliazioni, questo Stato debole e malandato avesse finalmente ritrovato almeno l'orgoglio di battersi contro la criminalità organizzata? Se Tommaso Buscetta, il Grande Pentito, avesse ragione anche questa volta? «Riina, il capo dei corleonesi, l'erede di Liggio, sta rantolando» ha detto alla commissione Antimafia. «Mi riferisco al fatto che lo Stato ha risposto veramente a Riina».

E ieri lo Stato ha fatto un altro importante passo avanti. Ha inferto un colpo durissimo alle famiglie di Enna, di Caltanissetta e di Agrigento. Un'operazione clamorosa, spettacolare: ben 203 ordini di custodia cautelare, ben 106 avvisi di garanzia.

A leggere tutti quei nomi gira la testa, c'è da confondersi. C'è il figlio trentottenne del «papa» Michele Greco, che con lo pseudonimo di Castellani si è cimentato nella regia di due film («Crema, cioccolato e paprika» e «Vite vendute»), c'è l'avvocato Beniamino Maira, noto alle cronache di mafia anche per aver ospitato il finanziere Michele Sindona all'epoca del suo falso rapimento. E poi uomini politici, più o meno noti, fra cui un ex sottosegretario alla Giustizia.

«Noi non abbiamo mai votato partiti di sinistra» ha dichiarato proprio l'altro ieri Buscetta. «Si aveva la possibilità di scegliere il candidato. Io potevo scegliere un candidato della Dc, un altro sceglieva diversamente, ma sempre della Dc. La mafia sempre votò fin dai primi anni della nuova Repubblica con lo spauracchio del comunismo». E ancora: «Noi impedivamo solo il voto al Pci. Andavamo famiglia per famiglia a dire Pci niente. Per quanto riguarda tutti gli altri partiti lasciavamo libertà». Come non credergli? E speriamo che qualcuno, magari della Dc o del Psi o del Psdi o del Pli, non dica adesso che c'è una congiura anti partito!

Sulla scorta delle confessioni di due pentiti, Leonardo Messina e Paolo Severino, la procura di Caltanissetta ha lavorato per quattro mesi su due piani, mettendo in risalto i rapporti fra mafia e imprese ma anche fra mafia e politica. L'hanno battezzata «Operazione leopardo» e a macchia di leopardo si estende la giungla criminale dalla Sicilia al Piemonte, alla Lombardia, al Lazio. A pensarci bene ci sono inquietanti analogie con l'inchiesta sulle tangenti partita da Milano. La più evidente è il degrado subito passivamente, o peggio ancora perseguito da una parte della classe dirigente che ha governato questo nostro povero Paese.

Siamo a una svolta? L'impegno delle forze dell'ordine dopo le *tremende stragi di Capaci e di via D'Amelio* sembra farlo credere. E le forze politiche che finora non avevano mai dato l'aria di voler spingere l'acceleratore nella guerra alla criminalità organizzata, sbattute come vascelli nella tempesta dal crescente rifiuto popolare, stanno scoprendo la convenienza di una lotta sacrosanta anche per la loro salvezza. «I mafiosi» ci ha raccontato il capo della procura di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, «scelgono un uomo, un candidato secondo i propri interessi, si instaura poi un rapporto diretto con l'uomo politico il quale paga in varie forme l'aiuto elettorale che gli giunge da Cosa Nostra». E ancora: «*Nessun politico è organicamente inserito in Cosa Nostra.* È la mafia che si serve dei politici e non viceversa». Quanto basta per convincere anche i più pavidi a ribellarsi. Quanto basta per convincerci a proseguire con convinzione, senza guardare in faccia a nessuno, sulla strada in cui polizia, carabinieri, superprocura si sono avviati. Ed è il caso – dopo Buscetta – che si riaprano anche le inchieste sui delitti di Moro e di Dalla Chiesa. Quanto meno per avere un altro pezzo di verità. Anche da questa voglia di verità e pulizia si ricostruisce la credibilità politica.

Nicola Mancino
«Un duro colpo alle cosche»

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 6

Nando Dalla Chiesa
«Mio padre sapeva su Moro»

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 5

Alberto Franceschini
«Buscetta dice la verità»

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 6

Sergio Flamigni
«Liggio trattò con le Br»

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 6

Domanda: è proprio obbligatorio, per chi non è cattolico, avere un opinione sul nuovo catechismo? Ho evitato accuratamente di leggere le fitte paginate di giornale che discettano sull'argomento. Sono quantitativamente pagine minacciose: sembrano dare per scontato che questo documento interno al mondo cattolico debba necessariamente avere grande influenza sulle nostre vite, dunque anche sulla mia. Esercitano, quelle pagine, un doppio ricatto: verso i cattolici, costretti a sorbirsi una non richiesta contro-morale laica, e verso i non cattolici, ai quali la nuova dottrina viene presentata quasi come una minaccia.

Personalmente non mi sento affatto minacciato: semplicemente non mi riguarda. Non capisco perché mai debba essere costretto ad occuparmene. E resto in attesa (in non piccola compagnia) di poter vivere finalmente in un paese nel quale i cattolici siano liberi di esercitare il loro culto in piena autonomia, loro e mia.

MICHELE SERRA

Assalto al campo del Napoli bastonate ai calciatori «Bianchi, devi farli soffrire»

VITO FAENZA A PAGINA 8

Palazzo Chigi approva il decreto. A Montecatini l'assemblea sindacale

Pensioni protette dall'inflazione Trentin: «Cgil, o cambi o muori»

Bruno Trentin lancia l'allarme: «La Cgil deve cambiare o rischia la disgregazione». E all'assemblea di Montecatini propone nuove regole di democrazia interna e per il rapporto unitario con gli altri sindacati: «Correnti sì, ma rispetto delle decisioni finali». E intanto il governo vara le norme per la riforma delle pensioni accettando una richiesta dei sindacati: ci sarà l'aggancio all'inflazione.

BRUNO UGOLINI RAUL WITTENBERG

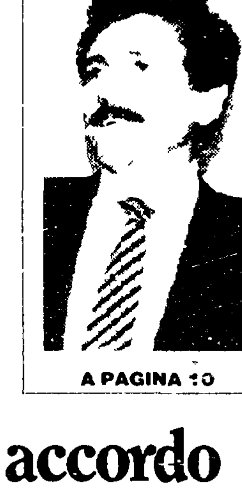
Il Consiglio dei ministri ha varato gran parte delle norme per applicare la legge delega sulla riforma delle pensioni. Gradualmente entro il 2002 si andrà in pensione a 65 anni (60 le donne) con un minimo di venti *anni di contributi versati*. Ma lo scontro più feroce è avvenuto sulla difesa degli attuali pensionati rispetto all'inflazione: era la condizione irrinunciabile posta dai sindacati. Dopo un lungo braccio di ferro (il ministro del lavoro ha minacciato le dimissioni) si è deciso che le pensioni saranno rivalutate in base al costo della vita. La Cgil intanto ha aperto ieri a Montecatini la sua assemblea nazionale dei delegati con la relazione di Bruno Trentin: «Cambiamo alla svelta, *recuperiamo* democrazia –ha detto– o rischiamo la disgregazione». Sindacati collaterali alla crisi dei partiti? «Occhetto tranquillizzati» risponde Trentin. Il quale avverte il governo: «Le privatizzazioni così non vanno».

RITANNA ARMENI A PAGINA 13, 15

P. Kennedy «Europa svegliati»

F. BASTERRA A PAGINA 2

D'Alema: il nuovo? È a sinistra



A PAGINA 10

Il governo cancella gli sponsor

GARAMBOIS A PAG. 10

Sondaggio: Bossi in calo

BRAMBILLA A PAG. 9

Mio marito, il grande Malcolm X

BETTY SHABAZZ

Ero con lui il 21 febbraio del 1965 quando lo assassinarono. Seduta in prima fila ad ascoltare le parole di quello che consideravo prima ancora che un marito, un maestro e un padre spirituale. Da allora sono passati ventisette anni; oggi lavoro al Medgar Evers College del City University di New York, ho scritto una serie di saggi di carattere socio economico e continuo a portare avanti il lavoro di mio marito, occupandomi delle mie sei figliole. Quando Spike Lee mi ha parlato di *Malcolm X* chiedendomi di collaborare al progetto non ho avuto esitazioni. Mi fidavo di lui. Così ho scritto una serie di note aggiuntive alla sceneggiatura, pagina per pagina. *Commenti personali*: questo è successo, così questo proprio non è successo, Malcolm non disse queste cose o non mi parlò mai in quel modo. Ho scritto tutte quelle osservazioni, le ho mandate a Spike Lee e poi ho avuto alcuni incontri con lui. A dire il vero non ha tenuto conto di tutte le mie note. Ma lo capisco. Sono in molti a voler possedere Malcolm e a interpretarlo a modo loro. Era una figura molto complessa, un uomo che ha lasciato un segno nelle persone più diverse in modo diverso. Per questo è difficile rappresentarlo obiettivamente, anche se devo riconoscere che Spike Lee ha fatto un ottimo lavoro.

Una cosa però mi preme dire. Non riguarda il film. Non non sono mai vissuta nella sua ombra, semplicemente perché lui e io eravamo una cosa sola: lui era il mio insegnante, il mio tutore, il mio consigliere, mio marito e il mio amante. Non ho avuto mai paura perché la sicurezza e la forza mi venivano da lui. Tutto quello che fece, lo fece per noi, per la sua famiglia, la sua ricerca dei diritti umani per i membri della diaspora africana includeva i suoi stessi figli a cui non dovevano essere negati i diritti e le opportunità *che furono invece negati* a lui e ai giovani della sua generazione.

In tanti ancora oggi mi chiedono come sono sopravvissuta alla sua morte. È stato duro, specialmente per una donna come me, cresciuta con genitori iperprotettivi e che volevano solo che fossi felice. Il concetto di responsabilità a loro era del tutto estraneo e non furono certo contenti quando decisi di sposare un uomo di religione e filosofia così diverse dalle loro: erano metodisti. Non era facile ventisette anni fa far parte di *una minoranza nella minoranza*, ma ce l'abbiamo fatta.

Il film tutto questo lo suggerisce. Mi piace considerarlo una bellissima introduzione a Malcolm. Un invito a studiare e capire l'importanza e il significato della responsabilità della socializzazione. Quando si vede Malcolm a sei anni assistere all'assassinio del padre, o quando si vede che gli portano via la madre per rinchiuderla in una casa di cura, credo che ognuno di noi si debba chiedere se siamo in grado di assolvere alla funzione di leader o tutori o educatori dei giovani.

Certo, fino all'ultimo ho temuto che *Denzel Washington*, per quanto bravo, non riuscisse a restituire la figura di Malcolm. Mi sbagliavo. Denzel è straordinario: riesce a esprimere il fuoco e il carisma dell'uomo che ho amato. Quando l'ho visto sullo schermo mi sono alzata perché volevo applaudirlo. Ho avuto una reazione fortissima: mi sembrava che Malcolm fosse di fronte a me e volevo tornare a casa con lui. Ho fatto molta fatica in questi ventisette anni ad accettare l'idea che mio marito non fosse più qui, ma ormai sono una ragazza grande. Devo accettare questa realtà.

Testo raccolto da ALESSANDRA VENEZIA

Parla il regista Spike Lee Oggi esce il suo film

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 19

Riforme, accordo tra i referendari Estremismi battuti

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sul tormentato tragitto della Bicamerale soffia il vento di una ritrovata intesa tra le componenti del patto referendario. Dopo una lunga riunione – che proseguirà oggi con il varo di un documento – i pattisti convengono sull'esigenza di una riforma elettorale per via parlamentare che escluda gli opposti estremismi: il massimalismo referendario, ora assunto strumentalmente da Bossi con la parola d'ordine dell'uninominale secca, e la difesa ad oltranza del sistema proporzionale vigente. Oggi torna a riunirsi in seduta plenaria la commissione De Mita per esaminare gli ordini del giorno elaborati dalla presidenza sullo stato dei lavori sulle riforme. Sul nodo della legge elettorale si ribadisce la linea di un punto di equilibrio tra maggioritario e proporzionale». Appare quindi bloccata la manovra di Craxi che puntava ad un pronunciamento preliminare tra i due sistemi. Tutta via ieri dai socialisti sono venute nuove bordate contro la Bicamerale. I senatori del Garofano hanno infatti annunciato la presentazione di un progetto per riformare la legge elettorale di Palazzo Madama da esaminare per via ordinaria e non dalla commissione presieduta da De Mita. Secondo Acquaviva dietro i referendum ci sarebbe una oscura trama per abrogare il Senato e delegittimare poi l'intero Parlamento. Critico De Mita. L'iniziativa non piace all'area del dissenso socialista e nemmeno a molti esponenti della maggioranza craxiana.

A PAGINA 11